

I nuovi orientamenti della società messicana / 3

Una megalopoli sulla palude

Città del Messico ha raggiunto otto milioni di abitanti, dodici con la cinta urbana che si è ormai saldata al nucleo originario - Furibondo sviluppo edilizio che non si è fermato neppure di fronte a un lago leggendario, prosciugato con spese colossali - Assurdo impasto di grattacieli, case popolari degradate, ville opulente e tuguri costruiti in zone archeologiche

DI RITORNO DAL MESSICO

Settembre
Città del Messico: otto milioni di abitanti, dodici con la cinta urbana ormai saldata al nucleo originario, quindici con l'interland industriale. Una testa enorme, sorretta da un corpo gracile. Nemmeno i terremoti, il suolo paludoso, e la presenza di un lago leggendario nella storia messicana sono riusciti ad arrestare uno sviluppo edilizio furibondo ed incontrollato. L'antico lago è stato prosciugato con conseguente dissesto dell'intero

territorio: sul terreno paludoso si è costruito conicacondo pali fino ad oltre i 30 metri di profondità per dare stabilità agli edifici.
Chi non era in grado di costruire i costosi monoblocci antismisimi in ferro e cemento ha ripiegato sulle piccole case unifamiliari col solo piano terra proprie delle aree terremotate contribuendo ad espandere a dismisura le superfici abitative. E' sorta così una delle più mostruose megalopoli del mondo con servizi sociali approssimativi, trasporti pubblici del tutto a-

lettori ed una disponibilità di verde pubblico che non supera i 48 centimetri quadrati per abitante, naturalmente computando anche le anse spartitraffico ed i cimiteri.
Come in un allucinato cocktail urbanistico si mescolano insieme antiche chiese spagnole e case popolari degradate, costruite in zone franose ed insalubri, ville con giardini coloniali opulenti, zone archeologiche costellate di tuguri, sventanti grattacieli in vetrocemento e aree industriali fumiganti.
Cresciuta in questo modo

irrazionale, Città del Messico è resa sempre più inabitabile dalla sua stessa dimensione e dal traffico caotico che rendono interminabili gli spostamenti interni. La Cava de Los Insurgentes che attraversa la città da nord a sud è lunga 42 chilometri e le altre arterie di grande traffico non le sono da meno. Da questa alluvione di cemento hanno avuto origine molte delle recenti fortune private del Messico, appartenenti a quel 18 per cento di privilegiati che da solo assorbe oltre lo 80 per cento dell'intero red-

dito nazionale. Il gioco è stato relativamente semplice. Mentre lo Stato si accollava le spese di urbanizzazione ed in particolare delle bonifiche (le sole opere di drenaggio della capacità di ben 200 metri cubi al secondo sono costate oltre 4.000 milioni di pesos) il prezzo delle aree incassato dagli speculatori saliva alle stelle, aprendo una spirale di guadagni senza fine.

Dal 1936 al 1970 i prezzi dei terreni al metro quadrato sono aumentati di 365 volte a Portales, di 476 volte a Coahuacan, di 562 volte a Colonia de Valle, di 750 volte a Guadalupe ed Insurgentes. Su queste aree si è costruito con una manodopera a basso prezzo (un operaio dell'edilizia guadagna circa 90.000 lire al mese) tratta da un «esercito di riserva» che si ingrandisce di giorno in giorno con l'esodo dalle campagne.

Oggi, in quello che era il centro dell'impero Azteco, gravitante su di un'area pari al solo 0,11 per cento del territorio nazionale, sono concentrati il 77 per cento della popolazione messicana, il 70 per cento di quella occupata nei servizi, il 40 per cento dei depositi bancari, più del 65 per cento degli occupati nell'industria.

Questa enorme concentrazione demografica ed economica, la crescente ed inesausta domanda di servizi sta ormai condizionando negativamente gli investimenti pubblici dell'intero paese con una polarizzazione sempre più spinta.

Il distretto federale dove sorge la capitale sta divorando l'intera ricchezza nazionale a scapito di altre regioni ben più povere e sottosviluppate. Il suo bilancio annuale di 6800 milioni di pesos è superiore a quello di tutti i rimanenti stati confederati assommati insieme, anzi a causa dell'economica dimensione di questa struttura metropolitana le spese si stanno ormai accrescendo in misura otto volte superiore al tasso di crescita demografica dell'area di Città del Messico, come risulta da uno studio effettuato nel biennio 1967-68, quando la popolazione crebbe del 6 per cento le spese salirono del 47 per cento.

Ma anche all'interno dell'area metropolitana di Città del Messico gli investimenti non avvengono in modo equilibrato. Con una polarizzazione secondaria, interna, le aree a maggior reddito della città sono privilegiate rispetto a quelle povere. Parte degli investimenti pubblici finisce per essere convogliata verso spese di prestigio nei principali centri cittadini a maggior rilievo commerciale e turistico per creare un'immagine di falso sviluppo e di falso benessere. E questo mentre cinque milioni di abitanti vivono ancora a livello di pura sussistenza nei cosiddetti «cinturoni di miseria», alloggiati in edifici privi di tutti gli essenziali servizi igienici.

Agli effetti negativi di questa politica urbana si associano in senso peggiorativo le pressioni frenanti della «lobby» di potere statunitense ostile a qualsiasi iniziativa politica volta a modificare l'attuale stato di cose. Tipico è il caso della metropolitana di Città del Messico in costruzione da anni e che pare non progredire al di là di una tronca opera. Le motivazioni di questa «tela di Penelope» sotterranea sono assai semplici e note. Il monopolio dell'auto, controllato dagli Stati Uniti, si oppone alla realizzazione dei trasporti pubblici, facendo pressioni sulle banche affinché neghino i finanziamenti e conducendo in parallelo un'azione di corruzione su uomini politici e tecnici allo scopo di rallentare in ogni modo la vortice. Mentre la ferrovia sotterranea procede a rilento, stanno, per opposto, aranzando con grande celerità i lavori per un sistema viario automobilistico urbano, il cui costo previsto sarà di molto superiore a quello della metropolitana. Si tratta di un'altra scelta, imposta dal capitale finanziario statunitense, destinata ad avere profonde ripercussioni economiche e politiche sul futuro del Messico che fanno al di là della questione specifica.

Continuare ad indirizzare i trasporti verso la motorizzazione privata, in un paese sostanzialmente sottosviluppato come il Messico, si sta rivelando un vero e proprio capesastro politico. Oltre il 60 per cento delle intere esportazioni messicane viene importato al pagamento delle automobili importate o delle parti di ricambio. Questa continua emorragia di valuta pregiata ed il colossale consumo interno di petrolio che po-

rebbe essere invece esportato, hanno contribuito e contribuiscono in modo determinante al disavanzo della bilancia dei pagamenti e pregiudicano uno sviluppo economico reale.

Questo fenomeno, assommandosi ai consumi degli strati privilegiati, dilata rispetto ai corrispettivi gruppi sociali europei (e per di più anch'essi dipendenti in gran parte dal mercato estero) spiega la dipendenza attuale del Messico in fatto di investimenti di capitale.

La parte più colta e cosciente della borghesia messicana è paradossalmente quella parte che ha avuto modo di studiare nelle università statunitensi, si sta ormai rendendo conto della realtà del problema. La reazione di sempre nuovi consumi di elite, tanto maggiori quanto più inutili, finisce con il far filtrare nelle mam del capitalismo statunitense la gran parte dei profitti tratti dalla campagna e dalla industria messicane.

Città del Messico è oggi lo specchio più chiaro delle contraddizioni venute a creare nel paese e delle tensioni che rischiano di mettere in forse la stabilità delle classi dirigenti che oggi devono fare i conti con il potere contrattuale conquistato dal proletariato industriale e con il peso sociale del ceto medio. I gruppi dominanti non possono più affidarsi alla docilità feudale con cui il proletariato agricolo è costato, o con la «partaccetta», la propria dipendenza nei confronti del padronato.

Non è facile fare previsioni sul futuro del Messico. Il suo avvenire non dipende solo da ciò che si agita all'interno del paese ma sarà condizionato in modo determinante dal variare dei rapporti di forza a livello mondiale e da quello che sarà il destino dei vicini paesi latino-americani.

Guido Manzone

Due raccolte di saggi

ELIOT CRITICO

Il tentativo di sanare la frattura tra l'arte e la società attraverso il recupero della tradizione

Le due raccolte di saggi eliotiani recentemente ristampate in Italia (la prima, L'uso della poesia e l'uso della critica, da Bompiani, e la seconda, Sulla poesia e sui poeti, pagg. 300, L. 3.000, da Garzanti su licenza di Bompiani) ripropongono la questione della situazione ideologico-culturale nell'Inghilterra del quarantennio fra il 1920 e il 1980, dominata da una élite intellettuale apparentemente estranea ai mutamenti storici in atto, abbarrata al mito della tradizione e pronta a rigettare come «amoralista» ogni istanza di una prospettiva che analizzasse nell'arte anche il contesto sociale di cui era, in definitiva, un'espressione.

Pensatori e critici militanti (concordi nel rinnegare l'assunto romantico dell'artista isolato dal mondo e depositario di verità ineffabili), l'estetismo di Pater e Wilde propugnatori dell'«arte per l'arte» e le posizioni soggettivistiche-impressionistiche, fatte salve poche eccezioni di presa di coscienza dei rivolgimenti in atto sulla scena sociopolitica mondiale e delle loro implicazioni sulla sfera culturale, dibatterono per interi decenni sulle rispettive opinioni circa il psicologismo derivato dalle teorie freudiane o sulla legittimità delle posizioni critiche di Wordsworth, Coleridge, Dreyden, Jonson, Arnold. Programmaticamente avvisi dalla realtà storica del momento, tesero a considerare l'arte un privilegio riservato a pochi, preclusa alle menti «volgari».

E il loro maggior impegno sembrò consistere nel elargire a vicenda, soprattutto stigmatizzando le rispettive asserzioni (Eliot stesso, in un saggio del '23, scriveva: «Si ha l'esatta percezione che la critica [...] non sia niente di meglio di una disputa domenicale tra oratori litigiosi e polemici che non riescono neppure ad articolare le loro divergenze»), di una critica più fedele a una scelta, la loro adesione al marxismo rispondendo più che altro «a una esigenza di salvezza e a un bisogno di utopia esistenziale».

Sostenere che la visione critica di Eliot si differenzi sostanzialmente da quella dei suoi contemporanei costituirebbe un errore di valutazione, giustificabile solo alla luce della suggestione esercitata dalla sua prima produzione poetica. I temi di Fraudcock, Ritratto di signora, Rhapsody, Alcuni passaggi della stessa Terra desolata, riconducono ineluttabilmente alla condizione sociale-esistenziale di un'umanità oppressa, sfruttata, disumanizzata dai meccanismi produttivisti industriali; l'individuo perde la propria identità, né può ritenerla in un contesto sociale che lo estrania, vincendolo a ritmi smaturanti e offrendogli, quale illusione possibile di salvezza, l'evasione dal razionalismo alienante della realtà quotidiana (come è stato convicentemente chiarito in un recente saggio di Anthony Jonson su Rhapsody).

Nei saggi critici eliotiani l'intuizione di questa incrinatura si ripresenta nei termini della spaccatura artistico-critica, che Eliot cerca di sanare nel recupero della tradizione. La letteratura mondiale è per lui un «insieme organico», un «sistema in rapporto al quale, e solo in rapporto al quale, le opere individuali acquistano il loro significato». Ne consegue che l'artista deve uniformarsi a «qualcosa di esterno», che Eliot ravvisa nella «impersonalità» dello scrittore, nel «classico» in senso lato, e che ancora, chiarirà venti anni più tardi in un altro saggio, consiste nell'«equilibrio cosciente fra la tradizione nel senso più ampio della parola — la personalità collettiva, per così dire, raggiunta nella letteratura del passato — e l'originalità della generazione vivente». (Già in un saggio del '19 egli aveva affermato: «Ciò che avviene quando viene creata una nuova opera d'arte è qualcosa che avviene simultaneamente a tutte le opere d'arte che l'hanno preceduta».)

Come ha bene puntualizzato Alessandro Serpierti nel suo T. S. Eliot: le strutture profonde, molte intuizioni critiche eliotiane corrono parallelamente a quelle dei formalisti russi, che il poeta inglese non conosceva. Lo stesso concetto di simultaneità ricorrente in tutta la sua produzione critica e poetica è presupposto su cui si fonderà la nozione di «struttura». Eliot dice, nel saggio del '21 sui poeti metafisici: «Quando la mente del poeta è perfettamente attrezzata per il suo lavoro, amalgama continuamente le esperienze più disparate; [...] nella mente del poeta queste esperienze non fanno che formare nuovi assempi». E anche nella lamentata «dissociazione della sensibilità» verificata, secondo Eliot, nel XVII secolo, si fa appello alla unificazione (simultaneità) fra pensiero e sentimento proprio dei poeti elisabettiani, stilnovisti, metafisici e simbolisti, cui vanno le sue

predilezioni. Inoltre egli insiste sulla connessione fra sviluppo della lingua e poesia, strettamente interrelata nella misura in cui quest'ultima si esprime attraverso forme, in quanto «dovere diretto del poeta è quello verso la sua lingua, prima per preservarla e poi per estenderla e migliorarla» (saggio del '45), e perché «la poesia di un popolo prende vita dal linguaggio del popolo e a sua volta gli dà vita» (saggio del '32).

Sul produttivo interscambio fra poesia e lingua come mediatori di un arricchimento reciproco costante, l'atteggiamento di Eliot non ha flessioni. E così su altri assunti quali la preminenza dell'atto creativo sull'«idea» che lo ha stimolato («quel che c'è da comunicare non esiste prima che la poesia non sia finita» (1933); e: «il poeta non sa quello che ha da dire finché non lo ha detto», (1953); da cui consegue (ed egli vi accenna più di una volta) la plurivalenza semantica di un testo e la legittimità di molteplici modi di lettura. Altrettanto costante è la sua avversione per lo psicologismo, mentre quella nei confronti della critica sociologica appare più confusa e disorientata.

In sostanza le asserzioni a cui si mantiene più fedele coincidono con quelle che formano baecaglio parziale della critica d'avanguardia d'oggi — ma che costituiscono al contempo strumento privilegiato dello studioso. E in questo nodo si ripresenta la solita tripartizione arte-critica-società che pure tanto lo ossessiona, la frattura esistenziale fra intelletto individuale e comunità che Eliot, a livello personale, risolse sul piano religioso.

Resta altresì, di positivo, la sua straordinaria umiltà e circospezione di giudizio, la coscienza dei propri limiti e influenzabilità («Ho scoperto che la parte migliore del mio lavoro è molto limitata: riguarda, a mio parere, i saggi su quegli scrittori che hanno influenzato la mia poesia», 1961), la rivendicazione del diritto di modificare le proprie opinioni, compiuta nella coscienza di una positiva dinamicità del mondo e in coerenza con i propri assunti sulla interdipendenza delle opere letterarie, e infine la continua ricerca di un modello, e insieme il rifiuto dello schema attuale in una leale e instancabile interrogazione di se stesso e della propria opera.

Romana Rutelli

Una fondamentale conquista dei lavoratori

Le «150 ore» al terzo anno

Il rapporto centrale scuola-società — Il progetto ministeriale di riassorbimento degli aspetti innovativi non è passato — Per una gestione democratica del processo formativo ed un lavoro comune con gli insegnanti

Anche se la definizione legislativa dei corsi per lavoratori, molto strumentale, amministrativa e le stesse strutture giuridiche di verifica delle classi ordinarie. Un allineamento che oltre alle ovvie esigenze di registrazione delle attività didattiche svolte, implicava un richiamo indiscriminato di tutta la normativa vigente sulle assenze, sul diritto di assemblea e così via; ma che soprattutto, implicava l'esclusione del sindacato dall'effettivo svolgimento dei corsi.

L'attacco al sindacato veniva fatto, molto strumentalmente, in nome della «autonomia della scuola e del singolo docente» e della libertà di insegnamento, che se da parte sindacale si volesse tentare la questione di negare la specificità dello studio, del momento didattico. In realtà l'attacco era rivolto al nuovo rapporto scuola-società, al legame istituito tra il momento dello studio e la «domanda sociale». I problemi emergenti nel quartiere e nel luogo di lavoro, le esperienze sindacali e politiche dei lavoratori.

La stessa logica era presente nella bozza della circolare istitutiva dei corsi del '73-'76 illustrata dal progetto di una trattativa difficile, in cui la volontà restauratrice del ministro si è scontrata con la decisa mobilitazione unitaria dei lavoratori, iscritti e non iscritti ai corsi, i quali hanno dimostrato non solo di voler estendere il loro diritto allo studio, ma di voler salvaguardare proprio gli aspetti più qualificanti delle centocinquanta ore.

L'intento di normalizzazione aveva trovato la sua più netta enunciazione in una circolare di aprile che richiedeva, per i corsi per lavoratori, «le stesse garanzie amministrative e le stesse strutture giuridiche di verifica di personale estraneo» in classe, esistente le possibilità per attuare una gestione articolata ed efficace del rapporto lavoratori-organizzazione sindacale-scuola (si veda il progetto di regolamento all'interno del lavoro didattico).

Siamo lontani, naturalmente, da una gestione democratica e aperta del processo formativo, ma nell'insieme il tentativo di arroccamento della scuola in se stessa non è passato. Una possibilità nuova di lavoro con gli insegnanti (la partecipazione alle riunioni sindacali di zona, agli incontri di programmazione o di verifica con i delegati di corso, ecc.) è offerta dal nuovo progetto di regolamento. Inoltre, delle 18 ore settimanali di insegnamento, 4 sono destinate alla «comprensione nell'insegnamento di una altra disciplina», spazio che può rendere concretamente attuabile un lavoro didattico unitario e interdisciplinare.

Altro elemento di novità è la utilizzazione, oltre agli insegnanti dello scorso anno, di un personale che non ha la riconferma dell'insegnamento, di insegnanti di ruolo nella scuola media, si apre così quella possibilità di rotazione del personale che permetterà un più serrato confronto con tutta la scuola, con i contenuti e sui metodi didattici. Si incrina così quel-



Una piazza centrale di Città del Messico

Inquinato il lago Lemano

GINEVRA, 16. Il lago Lemano è inquinato, preda al più presto misure urgenti correrà il rischio di morire. In certi punti le acque del lago di Ginevra, lungo oltre 200 chilometri, sono tanto contaminate che le autorità hanno vietato i bagni. Alcuni tipi di pesce sono stati dichiarati non commestibili.

La Svizzera e la Francia, che si affacciano sullo specchio d'acqua sulle due rive del lago, hanno deciso di istituire la sede europea delle Nazioni Unite, hanno dato vita a programmi comuni per depurare il letto del lago, inquinato da sessantacinque tonnellate di mercurio.

Il governo cantonale svizzero ha recentemente stanziato un miliardo e mezzo di lire italiane distribuite in cinque anni che la commissione utilizzerà per bonificare le acque mentre il Cantone di Ginevra ha speso qualcosa come 135 miliardi della fine della seconda guerra mondiale per la pulizia del lago.

Beccaria Letteratura e dialetto

La filologia come introduzione scientifica alla letteratura nelle pagine dei migliori studiosi delle ultime generazioni.

Beccaria Letteratura e dialetto. Gli aspetti della cultura dialettale contro le forme abusive della letteratura «accademica».

Beccaria Letteratura e dialetto. Gli aspetti della cultura dialettale contro le forme abusive della letteratura «accademica».

Le «150 ore» al terzo anno

Il rapporto centrale scuola-società — Il progetto ministeriale di riassorbimento degli aspetti innovativi non è passato — Per una gestione democratica del processo formativo ed un lavoro comune con gli insegnanti

Il rapporto centrale scuola-società — Il progetto ministeriale di riassorbimento degli aspetti innovativi non è passato — Per una gestione democratica del processo formativo ed un lavoro comune con gli insegnanti

Il rapporto centrale scuola-società — Il progetto ministeriale di riassorbimento degli aspetti innovativi non è passato — Per una gestione democratica del processo formativo ed un lavoro comune con gli insegnanti

Beccaria Letteratura e dialetto

La filologia come introduzione scientifica alla letteratura nelle pagine dei migliori studiosi delle ultime generazioni.

Beccaria Letteratura e dialetto. Gli aspetti della cultura dialettale contro le forme abusive della letteratura «accademica».

Beccaria Letteratura e dialetto. Gli aspetti della cultura dialettale contro le forme abusive della letteratura «accademica».

Beccaria Letteratura e dialetto

La filologia come introduzione scientifica alla letteratura nelle pagine dei migliori studiosi delle ultime generazioni.

Beccaria Letteratura e dialetto. Gli aspetti della cultura dialettale contro le forme abusive della letteratura «accademica».

Beccaria Letteratura e dialetto. Gli aspetti della cultura dialettale contro le forme abusive della letteratura «accademica».

Beccaria Letteratura e dialetto

La filologia come introduzione scientifica alla letteratura nelle pagine dei migliori studiosi delle ultime generazioni.

Beccaria Letteratura e dialetto. Gli aspetti della cultura dialettale contro le forme abusive della letteratura «accademica».

Beccaria Letteratura e dialetto. Gli aspetti della cultura dialettale contro le forme abusive della letteratura «accademica».

Beccaria Letteratura e dialetto

La filologia come introduzione scientifica alla letteratura nelle pagine dei migliori studiosi delle ultime generazioni.

Beccaria Letteratura e dialetto. Gli aspetti della cultura dialettale contro le forme abusive della letteratura «accademica».

Beccaria Letteratura e dialetto. Gli aspetti della cultura dialettale contro le forme abusive della letteratura «accademica».

Beccaria Letteratura e dialetto

La filologia come introduzione scientifica alla letteratura nelle pagine dei migliori studiosi delle ultime generazioni.

Beccaria Letteratura e dialetto. Gli aspetti della cultura dialettale contro le forme abusive della letteratura «accademica».

Beccaria Letteratura e dialetto. Gli aspetti della cultura dialettale contro le forme abusive della letteratura «accademica».

Beccaria Letteratura e dialetto

La filologia come introduzione scientifica alla letteratura nelle pagine dei migliori studiosi delle ultime generazioni.

Beccaria Letteratura e dialetto. Gli aspetti della cultura dialettale contro le forme abusive della letteratura «accademica».

Beccaria Letteratura e dialetto. Gli aspetti della cultura dialettale contro le forme abusive della letteratura «accademica».

Maurizio Lichtner